

Rigenerazione Urbana dal basso nella Valle Centrale del Cile. Modalità inedite della Scuola di Architettura di Talca

Felipe Miño

Abstract

L'articolo si occupa di una particolare modalità di rigenerazione urbana, di una pratica nata come sottoprodotto della metodologia di laurea della Scuola di Architettura dell'Università di Talca. Senza che ve ne fosse una iniziale intenzione, in seguito al terremoto del 27 febbraio 2010 nella zona centrale del Cile, questa scuola di Architettura ha svolto con regolarità alcuni processi che possiamo definire come rigenerazione urbana dal basso e di piccola scala all'interno della Valle Centrale Cilena.

The article deals with a particular mode of urban regeneration, a practice which was born as a by-product of the graduate methodology of the School of Architecture of the University of Talca. Without there being an initial intention, following the earthquake of February 27, 2010 in the central area of Chile, The Talca School of Architecture has regularly carried out processes that can be defined as urban regeneration Bottom-up by small-scales projects within the Central Valley of Chile.

Parole Chiave: rigenerazione urbana dal basso; innovazioni istituzionali; Valle Centrale Cile.

Keywords: bottom-up urban regeneration; institutional innovations; Central Valley of Chile.

La Valle Centrale del Cile

All'interno del Cile, un paese formalmente giovane con 211 anni di storia in cui le logiche economiche, le regolamentazioni urbane e la disponibilità di spazio edificabile promuovono l'espansione dei centri urbani, si trova la valle centrale cilena (CVC). La CVC è un'area lontana dal centro istituzionale del paese, sviluppata lungo circa 350 chilometri di lunghezza tra la capitale Santiago e la città di Concepcion, delimitata tutt'attorno dalla cordigliera delle Ande, dalla cordigliera La Costa in direzione est-ovest, e dall'Angostura de Paine ed il fiume Diguillin¹ in direzione nord-sud. Regione dal clima mediterraneo, se da un lato è privilegiata da una importante produzione alimentare e dal suo

¹ Román (2013) definisce il limite sud CVC nel fiume Bio-Bio, confine che, insieme a Román, abbiamo ridefinito e situato nel fiume Dalguilin.

essere un «potenziale agropolo di livello mondiale» (Román, 2003), dall'altro è svantaggiata poiché ogni ventisette anni la sua morfologia viene drasticamente alterata da eventi sismici intensi. «Un'area caratterizzata dal legame culturale ed economico che i suoi abitanti hanno con la terra e il territorio» (Valenzuela, 2013); tuttavia, l'importante centralismo cileno ne ha fatto una regione relativamente povera in cui lo stipendio medio nel 2020 è stato il più basso del paese, con una media di 500€² al mese.

Da un punto di vista urbano, la valle è composta da nove città non-metropolitane³ di medie dimensioni⁴, che fungono da snodi centrali di sistemi territoriali trasversali che vanno dalla cordigliera al mare e dialogano socialmente e amministrativamente con i paesi ed i villaggi rurali che si trovano sia nella valle stessa che nei territori ad essa associati⁵. «Queste città, più o meno equidistanti, si sono sviluppate con l'espansione del sentiero Inca nel processo fondativo che tra il 1695 e il 1800 unì Santiago a Concepción» (Lorenzo, 2013) ed attualmente, insieme all'autostrada panamericana 5-sud e alla ferrovia, ordinano questo territorio come se si trattasse di una spina dorsale collegata verticalmente al resto del paese.

2 Questo valore è stato ottenuto calcolando il reddito medio delle regioni di O'Higgins, Maule e Ñuble, sulla base delle informazioni fornite dall'Istituto nazionale di statistica cileno (INE, 2020).

3 «Le città non-metropolitane corrispondono alle medie città che non sono paesi o metropoli e che rompono con il dualismo urbano-rurale» (De Abrantes e Green, 2021).

4 Queste città hanno tra i 30.000 e i 120.000 abitanti ad eccezione dei tre capoluoghi regionali: Rancagua, Talca e Chillan, che hanno tra i 200.000 e i 220.000 abitanti.

5 I territori associati sono quelli che, essendo diversi dalla Valle Centrale, sono ad essa direttamente associati in modo trasversale: Cordigliera delle Ande, della Cordigliera la Costa e Costa Pacifico.

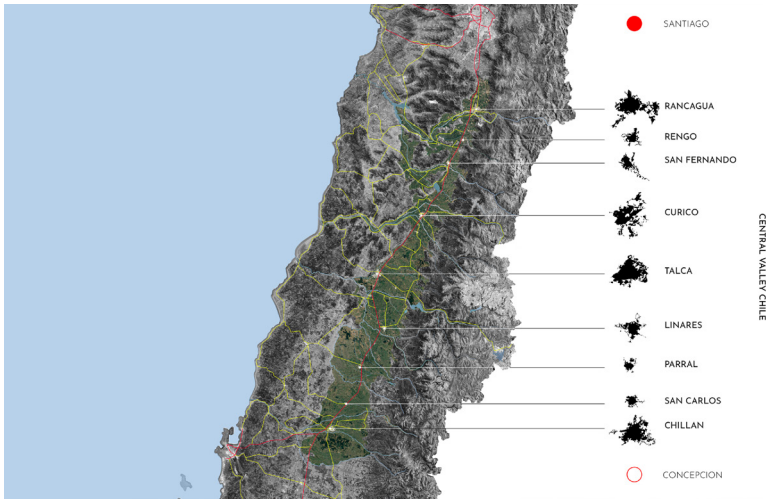


Fig. 1 CVC, Central Valley Chile, 2022. © Felipe Miño.

La CVC ha vissuto un processo di urbanizzazione tardivo ed esplosivo, dalla fine del XIX secolo, con il concentrarsi della sua popolazione nelle nove città. Questo ha portato all'emergere dei suoi primi piani regolatori, a partire dagli anni '60 (García-Huidobro e Montoya, 2019), i cui limiti prestabiliti sono però stati costantemente oltrepassati producendo un *urban sprawl* disordinato e incontrollato verso le zone periferiche (Brueckner, 2001). Questo ha portato la superficie urbana a consumare, ad ora, il 2% di un territorio di circa 18.000 km².

In questo territorio, composto da città ancora in espansione, dove «la riscrittura della città a partire da processi di rigenerazione su sé stessa, come principio generico non è particolarmente sviluppata nonostante l'esistenza di un elevato potenziale di suolo riciclabile» (Paquette, 2020), sembra interessante presentare al dibattito una modalità inedita di rigenerazione dal basso, nata come sottoprodotto della metodologia di laurea della Scuola di Architettura dell'Università di Talca.

La modalità

Nel 1999 si fonda al centro di questa Valle la Scuola di Architettura dell'Università di Talca, la prima e l'unica delle quarantaquattro scuole di architettura cilene ad essere situata nella parte centrale del Paese. In questo contesto particolare, la Scuola di Architettura

⁶ Il territorio della CVC è paragonabile, per dimensioni, alla Slovenia.

di Talca definisce il territorio CVC come supporto per il proprio lavoro educativo, «generando un forte legame con la realtà economica e sociale della regione» (Uribe, 2011). Questo ha portato a proporre come principale contributo innovativo per rapportarsi con questo territorio, i progetti di laurea costruiti degli studenti: progetti di agopuntura territoriale, micro-architetture inserite con grande attenzione nella CVC come risultato di un'analisi dettagliata del tessuto in cui sono strategicamente inseriti. Secondo Juan Román⁷, questo tratto innovativo risponde a:

«Concordiamo che i piani e i modelli inerenti al tradizionale progetto di laurea, che costano agli studenti almeno 2.000€, finiscono presto nella spazzatura. Sembra poco lucido buttare tale somma di denaro, ancora più in Cile, un paese non molto sviluppato economicamente, dove questa somma potrebbe essere utilizzata per costruire all'incirca 10m² di qualcosa da qualche parte, un piccolo progetto, abbastanza complesso per verificare se lo studente è in grado di ottenere il titolo professionale di architetto⁸» (Román, 2013).

Per raggiungere questo risultato al termine del percorso accademico, la Scuola di Architettura di Talca – in cui la maggior parte degli studenti proviene dalla CVC – «cerca di compensare il basso livello educativo e l'inferiore capitale sociale rispetto alle altre latitudini del Paese, con una formazione che si basa maggiormente sul piano materiale» (Uribe, 2017). Ciò ha portato allo sviluppo di un particolare approccio al progetto che implica l'essere aperti all'esplorazione di nuove possibilità e spazialità «con ciò che è disponibile» (Valenzuela, 2021) come «invito a ragionare in termini di "come meglio possiamo" a partire dalle condizioni concrete di azione e non di "migliore possibile" in termini assoluti» (Centemeri, 2019).

Quando gli studenti raggiungono l'ultimo anno del loro percorso, iniziano a cercare con il supporto di un relatore di tesi⁹ i temi importanti da affrontare all'interno della CVC: inizia così un'indagine su questo territorio dal punto di vista geografico, economico e culturale. «Praticamente, si tratta di una diagnosi

⁷ Juan Román (1955-), ideologo e fondatore della Scuola di Architettura di Talca.

⁸ In Cile, il titolo di architetto abilita all'esercizio professionale.

⁹ I relatori sono: Juan Román, Germán Valenzuela, José Luis Uribe, Eduardo Aguirre, Glenn Deulofeu, Blanca Zúñiga, Susana Sepúlveda, Victor Letelier y Gregorio Brugnoli.

di una piccola porzione della Valle, che permette di inquadrare, comprendere e infine formulare il problema da risolvere nel loro progetto di laurea» (Staricco, 2020). È così che, all'interno di un paesaggio in continua evoluzione per lo sfruttamento agricolo e lo sviluppo urbano, sono state realizzate circa 500 microarchitetture, fatte il più delle volte con il minimo, con materiali a disposizione e l'aiuto dei cittadini.

Questa modalità, operativa dal 2004, sembra ad un primo sguardo un insieme eterogeneo di progettualità; tuttavia esso ha iniziato a produrre diverse famiglie di progetti che condividono il modo di posizionarsi in questo territorio. Di queste è particolarmente interessante illustrare quella riferita ai processi di trasformazione e cura collettiva di pezzi di città e di spazi rurali che, concluso un ciclo di vita, sono riattivati facendo leva su nuove forme di appropriazione, appartenenza e cittadinanza. Questa modalità, sebbene appaia per la prima volta nell'opera *Cierre perimetral* di Dafne Ariztia del 2007, dopo il terremoto del 27 febbraio 2010 ha visto con regolarità progetti che possono essere considerati come processi di rigenerazione avviati da giovani architetti. Questi, insieme alla comunità locale, concepiscono, progettano, gestiscono, ottengono finanziamenti e realizzano piccoli progetti *bottom-up*, identificandosi con quelli che in Europa vengono denominati progetti di rigenerazione urbana dal basso.

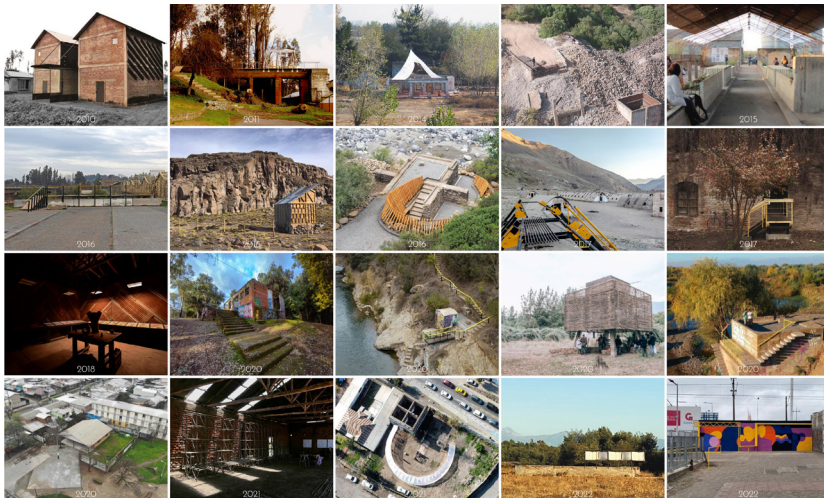


Fig. 2 Alcuni dei progetti di rigenerazione urbana dal basso della scuola di architettura di Talca nella CVC 2010-2022. © Felipe Miño

Questa rigenerazione dal basso è un processo virtuoso nato da un quadro normativo chiaro a cui gli studenti devono attenersi per concludere il percorso universitario, ma fortemente legato alla terza missione¹⁰. «Questo spinge gli studenti ad articolare una serie di attori e volontà per potersi laureare, dove il progetto costruito è inteso come un contributo alla discussione sui legami stabiliti dall'università nei confronti della società e sui legami stabiliti tra la società e l'università» (Román, 2013). La mancanza di permessi e finanziamenti costringe il futuro architetto a muoversi all'interno del quadro istituzionale in modo accurato al fine di utilizzare le possibilità che, legalmente o meno, sono consentite dall'istituzionalità *top-down*, dal territorio e dai suoi attori. Il finanziamento è quindi ottenuto in diversi modi: attraverso fondi pubblici, comunali o istituzionali, fondi da bandi, contributi in materiali o macchinari, contributi della comunità coinvolta, contributi propri, e così via, secondo il modello di gestione che lo studente riesce a costruire a partire dalle opportunità esplorate. «Normalmente, quando il progetto riesce a destare l'interesse pubblico, nascono i contributi della comunità, del comune e dei piccoli imprenditori le cui aziende si trovano nelle prossimità del sito di progetto» (Román, 2013). Attraverso la valutazione di tre progetti di laurea costruiti – casi studio – il contributo mostra come opera questa modalità di rigenerazione del basso; come essa abbia iniziato a rigenerare questo territorio in maniera inedita nel tentativo di ipotizzare sul futuro rigenerativo della CVC, quale sia l'esportabilità del modello ed i suoi possibili scenari di evoluzione. Per questo motivo i tre approcci sono molto specifici ai loro rispettivi contesti e mostrano tre diverse tipologie di rigenerazione: rurale, di un paese e urbana non-metropolitana.

Casi studio

Rigenerazione Rurale: Refugio al encuentro del arriero, Natalia Valenzuela

Il primo caso studio, relativo a una rigenerazione rurale nella CVC, vede un progetto nato dalla volontà di seguire le impronte e i movimenti dei pastori in inverno ed in estate. Una prima

¹⁰ La terza missione è quella che ha come obiettivo principale l'integrazione dell'università con la società, di solito in relazione con le missioni tradizionali (la didattica e la ricerca).

ricerca mostra che lì dove la CVC si unisce alla cordigliera delle Ande, proprio dove inizia il *camino del arriero*¹¹, si trova l'unica barriera sanitaria del *Sevicio Agrica y Ganadero* (SAG)¹², punto di controllo attraverso il quale i pastori devono passare con il loro bestiame prima di salire a pascolare sulle Ande durante la stagione estiva. Questo punto di controllo, prima del terremoto del 1985, corrispondeva a una delle dogane della CVC, una vecchia casa in terra cruda dove ciò che entrava e usciva era controllato, non più utilizzata a causa dei danni strutturali subiti. Ciò, in concomitanza con l'ubicazione di un nuovo ufficio doganale più vicino al confine e la politica di controllo del bestiame, ha cambiato la destinazione del luogo che, identificandosi come grande e spazioso, consente la divisione in recinti e le azioni proprie del mestiere di pastore, come caricare, scaricare, spostare e la loro cura del bestiame insieme alla conservazione degli alimenti. È in questo contesto lavorativo, spaziale e sociale tipico di questo territorio che si è notato che il luogo non permetteva l'interazione sociale dei pastori nei momenti di ozio. Per questo motivo è nata la proposta di riconvertire una struttura in cemento armato preesistente, che sosteneva la cisterna d'acqua della vecchia dogana, in un luogo che accogliesse l'ozio dei pastori. Con questo scopo, il progetto recupera elementi e tecniche costruttive del territorio, ricoprendo una struttura in acciaio e legno con le canne che nascono sulle rive di un fiume vicino. Queste, insieme a due muretti in terra cruda estratta dai ruderi della dogana, conferiscono spazialità e formalizzano un bisogno dei pastori.

11 *El camino del arriero* è il percorso che i pastori e i bestiami della CVC percorrono per andare a pascolare d'estate sulle Ande.

12 Il SAG è come la Direzione generale della sanità animale e dei farmaci veterinari italiana.



Fig. 3 Rigenerazione Rurale CVC: *Refugio al encuentro del arriero*, Las Trancas, Chile, 2020. / ©Natalia Valenzuela.

Per realizzare questo progetto, dal costo di 2.000€, è stata creata una rete di cooperazione inedita che in prima istanza ha presentato la proposta alla comunità dei pastori che ha aderito. Dopo questo passaggio, il SAG ha autorizzato l'uso del terreno; i carabinieri hanno promesso di effettuare la sorveglianza del sito durante l'inverno; una ditta edile della zona ha donato parte dei materiali; il comune di Molina ha donato la restante parte, oltre a fornire i macchinari necessari per l'esecuzione del progetto; infine, la comunità dei pastori ha contribuito con il trasporto dei materiali e con la manodopera durante la costruzione.

Attualmente, per il senso di appartenenza generato durante la costruzione dell'opera, la comunità dei pastori utilizza e cura lo spazio, che li ripara dal sole durante il giorno e li accoglie nelle notti estive.

Rigenerazione di paese: Mirador puente negro, Carlos Cruz

Il secondo caso di studio, relativo a una rigenerazione di paese, si trova a 17 km da San Fernando, nella zona pedemontana e più specificamente nel paese chiamato Puente Negro che, circondato dai fiumi Claro e Tinguiririca, ha un'estensione di quasi due ettari e circa 1.500 abitanti. Un paese che d'estate si trasforma radicalmente, poiché la sponda orientale del fiume Claro, di libero accesso, diventa uno dei principali centri estivi informali della zona che, nonostante la mancanza di

infrastrutture, attira centinaia di turisti che riescono ad abitare il luogo nelle calde giornate dell'estate nella CVC.

Questo paese, fondato negli anni '50, prende il suo nome dall'antico ponte di legno che, rivestito di catrame, lo collegava con la CVC. Dopo il terremoto del 1985, il ponte in legno è stato sostituito da uno più alto in cemento armato. Questo nuovo ponte, pur garantendo la modernità al paese, ha anche portato allo smantellamento di una vecchia funivia artigianale utilizzata per l'attraversamento del fiume, lasciandone solo l'accesso sulla sponda occidentale: una scala in cemento armato che portava alla piattaforma da cui partiva il percorso e che fungeva anche da stazione di monitoraggio del livello dell'acqua. La struttura, non più funzionante, è stata ricoperta di terra, diventando un'incongruenza urbana.

È in questo contesto e nella ricerca di restituire questo spazio alla comunità che il progetto propone tre azioni minime capaci di ricollegare l'esistente al territorio: scoprire e riabilitare la scala per generare un nuovo accesso al fiume; generare una piattaforma intermedia abbastanza flessibile da poter essere appropriata dalla comunità e incorporare una leggera struttura prefabbricata ancorata al calcestruzzo esistente per guardare il paesaggio circostante.



Fig. 4 Rigenerazione di paesino CVC: *Mirador puente negro*, Puente Negro, Chile, 2020. ©Carlos Cruz.

L'opera, dal costo di 1.300€, è riuscita a essere finanziata attraverso contributi della comunità stessa tramite una sorta di *crowdfunding* informale. D'altra parte, la *secretaria comunal de planificación* (SECPLAN)¹³, non potendo donare denaro direttamente, ha contribuito con la manodopera e le varie sistemazioni finali del progetto atte a garantire il rispetto delle norme di sicurezza.

Attualmente il progetto è diventato una potente infrastruttura, in grado di ridefinire il popolare centro estivo che allo stesso tempo offre ai turisti una nuova prospettiva visiva dall'altra sponda del fiume.

Rigenerazione urbana non metropolitana: Encuentro sobre nivel, Javiera Orellana

Il terzo caso di studio, relativo a una rigenerazione urbana non-metropolitana, si trova nella città di Linares che, fondata nel 1794 e con una popolazione attuale di 75.000 abitanti, è una delle 9 città che negli ultimi tre decenni è cresciuta notevolmente. Questo fenomeno ha determinato, per le autorità, la necessità di ripensare e riorganizzare i flussi urbani interni, al fine di generare migliori connessioni in grado di ridurre i tempi di percorrenza all'interno della città. Queste trasformazioni hanno generato alcuni paradossi, che possono essere verificati nel sito su cui opera questo progetto.

Al fine di migliorare la connettività della Avenida Presidente Ibáñez, una delle principali arterie della città che collega Linares con i suoi territori associati in direzione est-ovest, nel 2015 sono iniziati i lavori per l'ampliamento della strada al fine di ingrandirla da due corsie ad a quattro, con piste ciclabili e alcune aree verdi in punti strategici.

A causa di questo ampliamento, il Ministerio de obras públicas de Chile (MOP)¹⁴ è stato costretto ad espropriare una serie di immobili adiacenti al viale. Tra cui, la sola casa situata nel punto dove si incrociavano l'unico sottopassaggio della via con la ferrovia. Una volta terminati i lavori di ampliamento della strada solo il 30% di questo lotto è stato utilizzato, che non essendo stato considerato come punto strategico nei lavori di

13 SECPLAN e la unità di consulenza tecnica del Sindaco e del Consiglio comunale nell'elaborazione della strategia urbanistica.

14 MOP è il ministero incaricato di fornire al Paese opere di infrastruttura pubblica come strade, autostrade, aeroporti e così via.

ampliamento ha lasciato di conseguenza un buco nero nella città. Un luogo di passaggio, che di giorno veniva utilizzato come parcheggio informale e di notte diventava punto di delinquenza e consumo di stupefacenti.

È in questo contesto che il progetto cerca di recuperare questo spazio, dotandolo di una infrastruttura minimale che sia in grado di consolidarlo non come luogo di passaggio ma come piazza, attraverso l'uso del colore e un supporto per sedersi illuminato di notte.

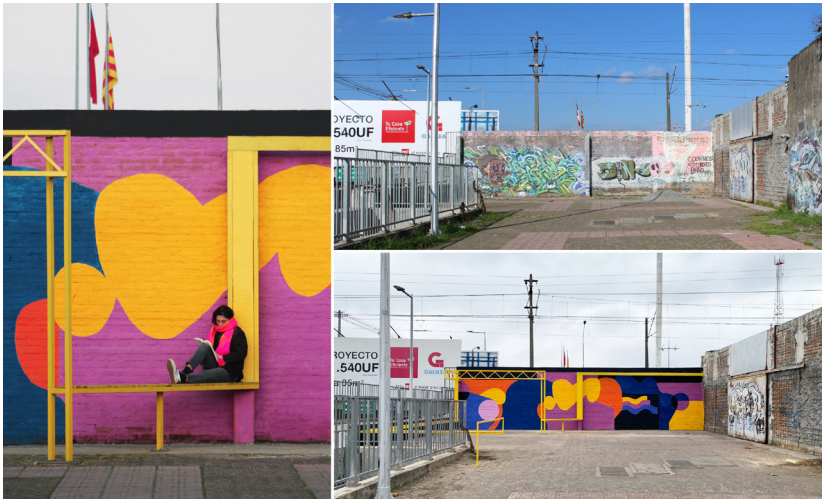


Fig.5 Rigenerazione urbana non metropolitana: *Encuentro sobre nivel*, Linares, Chile, 2022/ © Javiera Orellana.

Per portare avanti questa iniziativa, in primo luogo si è reso necessario un confronto con l'associazione di quartiere, con la quale si sono unite le forze per presentare la petizione al comune. Il sindaco, sia per la pressione dei cittadini che per una valutazione favorevole del progetto, ha accelerato la burocrazia con la Dirección de Obras (DOM)¹⁵ di Linares, ente che ha rilasciato un permesso inedito per l'installazione di un progetto temporaneo per sei mesi. Ottenuto tale permesso, il MOP ha rilasciato l'autorizzazione all'uso del terreno.

L'opera, che è costata solo 900€, voleva in principio essere

¹⁵ DOM è un'istituzione comunale che garantisce il rispetto delle disposizioni di legge che regolano l'urbanistica, l'urbanizzazione e l'edilizia sul territorio comunale.

finanziata da una società edile locale. Questa collaborazione non ha avuto buon esito a causa di problemi economici dovuti alla pandemia di Covid-19. Il progetto è stato quindi finanziato da un *crowdfunding* informale avviato presso la comunità locale, che ha anche aiutato nella pulizia del terreno e fornito i macchinari necessari per la costruzione.

Ad oggi, nonostante la scadenza del permesso transitorio, il progetto non è stato smantellato e sembra abbastanza improbabile che questo accada, sia per la pressione esercitata dal quartiere che per le radici e la positività che il progetto ha dato alla comunità.

Considerazioni

L'analisi di questa particolare forma di rigenerazione dal basso, sottoprodotto della metodologia di laurea della Scuola di Architettura di Talca e propria della CVC, cerca di collocarsi all'interno del dibattito relativo alla rigenerazione mostrando una modalità che opera localmente e valorizza l'identità culturale dell'abitante (Uribe, 2011). Una modalità che sta producendo costantemente effetti rigenerativi in questo territorio a partire da azioni dal basso in grado di trasformare spazi fisici attraverso processi complessi di collaborazione inedite tra amministrazione pubblica, privati e cittadini, «dove l'azione trasformativa è innanzitutto un atto critico nei confronti dell'esistente» (Viganò, 2021).

Questo, a partire da un'innovazione istituzionale che opera dal basso su enti chiaramente *top-down*, propone una reinterpretazione bidirezionale della terza missione che, oltre a generare un trasferimento di conoscenze dall'università alla società, presenta un trasferimento dalla società all'università che, a partire da piccoli progetti, ha cominciato a riscrivere la CVC attraverso processi di riparazione su sé stessa. Questo porta a tre riflessioni:

1. *Non c'è niente di peggio che rispondere correttamente alla domanda sbagliata*

Le tre esperienze presentate hanno in comune un approccio proattivo, giacché riescono a identificare problemi rilevanti e propongono delle soluzioni appropriate attraverso una pratica svolta da architetti in formazione, condotta in maniera molto

professionale che ha come scopo finale la costruzione di un piccolo progetto da qualche parte della CVC; tuttavia, sotto questa modalità, si lavora in collaborazione a spazi che, concluso un ciclo di vita, sono riattivati in maniera collettiva.

Questo innesca azioni virtuose e peculiari che reinterpretano il processo di partecipazione e co-design con la comunità, dato che si lavora dalla ricerca preliminare della domanda cui rispondere – che resta aperta ai cambiamenti inerenti al processo – e «all'organizzazione delle risorse disponibili per giungere ad una risposta alla domanda posta» (Aravena, 2018) insieme alla comunità.

2. Istituzionalizzazione

Il valore di questa modalità sta anche nel fatto che sono gli studenti ad articolarla: questo consente cooperazioni, alleanze e permessi inediti che, sebbene operino sulla piccola scala, certamente stanno trasformando il territorio della CVC positivamente con l'implementazione di servizi di welfare locale specifici e quindi spesso difficili da individuare o da affrontare da parte delle istituzioni.

Questo apre la domanda se sia possibile, a partire dall'osservazione e dall'analisi di questa pratica e delle alleanze che genera, progettare una modalità istituzionale (forse da un *think tank*) per produrre dei cambiamenti in questo territorio professionalmente ed operando ad un'altra scala. In questo, forse, la stessa Università di Talca potrebbe contribuire con una nuova innovazione istituzionale.

3. Locale-Globale

È interessante osservare come questa modalità abbia avuto la flessibilità di adattarsi e contribuire a questioni globali come la rigenerazione, anche da un contesto in continua espansione urbanistica. Forse questo ha molto a che fare con le esperienze che gli stessi studenti portano con sé, dove il percorrere quotidianamente queste città, la cui morfologia ogni ventisette anni viene drasticamente alterata da eventi sismici, li ha portati a visualizzare le possibilità che una seconda vita offre al territorio. Queste tre riflessioni ci mostrano una modalità che certamente risulta trasferibile alla realtà europea o italiana. Ma chiaramente sia le dinamiche sociali, sia le dinamiche di raccolta fondi e la

realtà normativa europea sono completamente diverse da quelle della CVC, dove spesso l'informalità è una risorsa preziosissima da sfruttare. Per favorire questo trasferimento, quindi, sarebbe necessario un forte ruolo istituzionale della Università, che dovrebbe essere in grado di sostenere un progetto sperimentale rigoroso pensato sul lungo periodo.

Bibliografia

Aravena A. (2018). *Alejandro Aravena: ¿Mi filosofía arquitectónica? Incluir a la comunidad en el proceso*. [Video], YouTube, <https://www.youtube.com/watch?v=o0l0Poe3qlg> (Consultato il 10/7/2022).

Brueckner J.K. (2001). «Urban Sprawl: Lessons from Urban Economics». *Brookings-Wharton Papers on Urban Affairs*: 65-97.

Centemeri L. (2019). «Riparare, rimediare, rivendicare: per un ambientalismo della cura». In: Ferran F. Mattogno C., Metta A., a cura di, *Coltiviamo il nostro giardino. Osare nuovi paesaggi, prendersi cura, inselvaticare il mondo*. Roma: DeriveApprodi.

García-Huidobro A, Montoya F. (2017). *Descubrir el territorio: estructura-forma-proceso*. Escuela de arquitectura de la Universidad de Talca.

Green R., De Abrantes L. (2021). «Ni urbano ni rural: lo "citadino" como tipología para pensar la ciudad no metropolitana», *Revista EURE* n.47(141): 231-250.

INE (2020). *Ingreso medio por regiones*. Instituto nacional de estadísticas. Gobierno de Chile.

Lorenzo S. (2013). *Origen de las ciudades chilenas: Las fundaciones del siglo XVIII*. Valparaíso: Ediciones Universitarias de Valparaíso.

Paquette C. (2020). «Regeneración Urbana: Un panorama Latinoamericano». *Revista INVI*, 35 (100): 38-61.

Román J. (2003). *Ciudad Valle Central*. Talca: Editorial Universidad de Talca.

Román J. (2013). «Taller de Titulación». In: Uribe J., a cura di,

Talca cuestión de educación / Talca, Matter of Education. Mexico: Editions Arquine

Staricco M. (2020). «500 obras. 1 proyecto. Estrategias didácticas y proyectuales en la obra de título de la escuela de arquitectura de la universidad de Talca». Maestría en Arquitectura. Universidad de la República de Uruguay.

Uribe J. (2011). «La escuela de arquitectura de la universidad de Talca: Un modelo de Educación». *Dearq*, 09: 62-73.

Uribe J. (2017). «El modelo matérico como herramienta proyectual en los alumnos de la escuela de arquitectura de la universidad de Talca». *Revista de Expresión gráfica arquitectónica*, 30: 98-107.

Valenzuela G. (2013). *Talca: Inédito*. Santiago de Chile: Pequeño Dios.

Valenzuela G. (2021). *Del territorio al Detalle*. Talca: Bifurcaciones editorial.

Viganò P. (2020). «Palimpsest Metaphor: Figures and Spaces of the Contemporary Project». *Urban Planning*, 5 (2): 167-171.

Felipe Miño, architetto cileno, Master in Rigenerazione Urbana e Innovazione Sociale e attuale dottorando presso l'Università IUAV di Venezia nell'area di Urbanistica.

Il suo focus di ricerca è focalizzato sulla premessa che la ricchezza di un territorio è data dalla sua capacità di rinnovarsi attivando i propri spazi per costruire reti e risorse.

Parallelamente alla ricerca, nel 2014 fonda *Primitivo*, studio di architettura che si dedica allo sviluppo di progetti in cui si ragiona e si risolve dall'esistente (www.primitivoestudio.org).
fhminocornejo@iuav.it